

CRISI NUMERO 11 DA GENNAIO. Fontane di fuoco, colonna di cenere e una colata lavica nella desertica Valle del Bove

Eruzione lampo, vibrano i vetri delle case

Patanè (Ingv): «Un legame con il passaggio delle onde del terremoto in Iran»

ALFIO DI MARCO

Etna: è durata in tutto due ore l'undicesima crisi parossistica dell'anno. Un'attività esplosiva ben più veloce delle ultime due, caratterizzata - tra le 12,15 e le 14,15 - da un'alta colonna di cenere che il vento ha spinto verso Sud-Ovest, da fontane di lava e da una consistente colata di fuoco che, partendo dalla base del nuovo cratere di Sud-Est, a quota 3000, si è riversata nella desertica Valle del Bove.

Nessun problema per l'aeroporto di Catania dove, come ha reso noto la Sac - la società che gestisce lo scalo di Fontanarossa - «per precauzione sono rimasti chiusi solo i settori 1 e 4 dello spazio aereo fino alle 18».

«L'attività dello scalo - ha aggiunto la Sac - ha costretto a una riduzione di flusso di 4 movimenti l'ora, ma le limitazioni non hanno comportato alcun disagio alla normale attività dell'aeroporto».

«Il vulcano - spiega Domenico Patanè, direttore della sezione catanese

dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) - Osservatorio Etno - ha ripreso il suo stile precedente: un'eruzione lampo, diversa dalle ultime due che per maturare hanno avuto bisogno di parecchi giorni. I primi segnali di ripresa, dopo la crisi del 12 scorso, li abbiamo registrati nella serata di martedì: sbuffi di cenere e blande esplosioni stromboliane. Giovedì mattina, invece, un deciso aumento del tremore vulcanico e a metà giornata i fenomeni parossistici».

«Anche questa volta - spiega Patanè - abbiamo registrato che il passaggio di onde telesismiche, cioè a bassa frequenza, di un forte terremoto hanno preceduto di poche ore l'evento parossistico. Mi riferisco al catastrofico movimento tellurico che il 16 ha colpito l'Iran. Le onde telesismiche hanno attraversato la base dell'Etna il 17. E trovando un quadro propizio, hanno innescato una sorta di effetto shaker che ha probabilmente accelerato l'eruzione lampo».

«In pratica - continua lo studioso - le

onde a bassa frequenza avrebbero amplificato la pressione dei gas che a loro volta sono il motore della fase esplosiva del vulcano. Come è noto, questa è una teoria recente alla quale stiamo lavorando assieme a colleghi esteri e che di volta in volta sta dando sempre nuovi riscontri. Andiamo avanti nella raccolta dei dati, sperando di riuscire a tracciare una correlazione causa-effetto ancora più sicura».

Intanto, dopo la crisi parossistica, sull'Etna è tornata la quiete. La fase acuta dei fenomeni, anche a causa del forte vento che soffiava dai quadranti settentrionali, ha portato il rimbombo delle esplosioni stromboliane fino alle porte di Catania, facendo vibrare i vetri delle abitazioni in tutta l'area pedemontana: da Adrano a Nicolosi, sino a Pedara, Trecastagni, Viagrande, ma anche a Zafferana e Santa Venerina.

La teoria. «Le fluttuazioni a bassa frequenza innescano una sorta di effetto shaker agendo sui gas»



FONTANE DI LAVA, CENERE E UNA COLATA NELLA VALLE DEL BOVE: QUESTO LO SCENARIO DISEGNATO IERI DAL NUOVO CRATERE DI SUD-EST CON L'UNDICESIMA CRISI DALL'INIZIO DELL'ANNO

